

Ritorno a Ventotene: tanti auguri a Matteo Renzi

Author : Francesco Aqueci

Il prossimo 22 agosto, l'Italia incontrerà Germania e Francia a Ventotene “per ripartire con convinzione sull'Ue dei valori e degli ideali”. Parole di Matteo Renzi all'ultima Direzione del Partito democratico. È un lodevolissimo intento, ma Ventotene, lo spirito di Ventotene, il Manifesto di Ventotene, non sono uno scherzo. Proviamo a rileggerlo nei suoi punti salienti. La missione di un'Europa libera e unita, scrivono Spinelli, Rossi e Colorni, è di sviluppare il processo storico contro la disuguaglianza ed i privilegi sociali. Perciò, non la “politica europea”, non i suoi vertici, non le sue scartoffie che viaggiano quotidianamente tra Bruxelles e Strasburgo, ma la *rivoluzione europea* dovrà portare avanti questa missione, che è una missione *socialista*, in quanto si propone l'emancipazione delle classi lavoratrici, ispirandosi al principio secondo il quale le forze economiche non debbono dominare gli uomini, ma debbono essere da loro dominate. Che fare? Risposta della rivoluzione europea: abolire l'occlusione economica! Questo programma deve essere incarnato non dalla Commissione europea, non dal board dei capi di governo, non dai sacerdoti dell'austerità, ma da un *partito rivoluzionario* che deve attingere e reclutare nella sua organizzazione solo coloro che abbiano fatto della rivoluzione europea *lo scopo principale della loro vita*. Dunque, non carrieristi, ma *rivoluzionari* devoti alla causa europea. Non sono ammessi quindi Presidenti di Commissione che, cessato il loro mandato, passano a lavorare per Goldman Sachs. Ma andiamo avanti. Questo partito attinge la sicurezza di quel che va fatto, dalla coscienza di rappresentare le esigenze profonde della società moderna. Quindi, non è un partito che “prende partito” a priori, arbitrariamente, ma è un partito che raccoglie, accumula, immagazzina le forze che consentono di “prendere partito”. Prendere partito per la *rivoluzione europea*, che è una rivoluzione *socialista* fatta da *rivoluzionari* votati all'idea di Europa. E qui viene il bello. Non con i dinoccolati discorsi nel paludato Parlamento europeo, non con i narcisistici interventi negli infuocati talk show, non con le peregrine Costituzioni che i popoli giustamente spernacchiano, ma tramite la *dittatura* di questo *partito rivoluzionario europeo* si forma il nuovo Stato e attorno ad esso la nuova democrazia. Dittatura? Sì, proprio così, con un concetto che, a quanto pare, gli autori del Manifesto non disdegnano di trarre da un Lenin filtrato da Gramsci ([\(I. Pasquetti, Altiero Spinelli tra Gramsci,](#)

[Nenni e Berlinguer, "Eurostudium", ottobre-dicembre 2008, p. 47.\)](#))), *dittatura* non della Troika, della finanza, delle grandi banche, che anzi vanno nazionalizzate, come recita il primo punto del programma economico del Manifesto, ma *dittatura del partito rivoluzionario* che persegue lo scopo di sviluppare il processo storico contro la disuguaglianza ed i privilegi sociali. Grecia, *de te fabula narratur*. Questo partito non deve girarsi i pollici, aspettando che il processo si compia. Al contrario, esso deve rivolgere la sua operosità anzitutto verso i due gruppi sociali più spontaneamente europeisti, vale a dire la classe operaia e gli intellettuali. Qui, chissà perché, viene ancora in mente Gramsci, ma non sarà per questo che, in tutti questi anni, non di *dittatura del partito rivoluzionario europeo*, ma di *dittatura del capitale*, Commissione europea, board dei capi di governo, sacerdoti dell'austerità, globalisti di ogni risma e contrada, hanno lavorato per atterrare e disperdere classe operaia e intellettuali? Ma non cediamo ai sospetti e restiamo al Manifesto. Solo sulla base di questa *dittatura del partito rivoluzionario europeo* che, come abbiamo detto, è un partito che "prende partito" non arbitrariamente, ma nel divenire del processo storico europeo, che è un processo *socialista*, cioè *egualitario*, solo su questa base le libertà politiche potranno veramente avere per tutti un contenuto concreto e non solo formale. E quale sarà questo contenuto di una rivoluzione che qualche supercilioso sta già squalificando come la solita, impossibile, catastrofica, pauperistica, rivoluzione egualitaria? Il contenuto di queste libertà politiche sarà che *la massa dei cittadini avrà una indipendenza ed una conoscenza sufficiente per esercitare un efficace e continuo controllo sulla classe governante*. Testuale. E ci si chiede: questo *ideale rivoluzionario europeo* consistente nella *reciprocità* tra governanti e governati, tra dirigenti e diretti, non è l'asse portante dei *Quaderni del carcere* di Antonio Gramsci? Se solo in tutti questi anni, nel nome abusato dell'Europa, fosse stata esercitata non la *dittatura del capitale*, ma quella del *partito rivoluzionario europeo*, un partito a quanto pare *gramsciano* con venature addirittura leniniste, un partito per il quale la *riforma economica* non è il fine, ma il mezzo per la *riforma politica*, se solo anche una piccola parte di ciò fosse stato attuato, non avremmo oggi alle porte la minaccia dei "populisti" che urlano contro la "casta", pronti a subentrarle, non appena l'avranno sloggiata dagli scranni che essa sempre più precariamente ancora occupa. Caro Matteo Renzi, il 22 agosto 2016 prossimo venturo, a Ventotene, sulla portaerei in cui per motivi di sicurezza si svolgerà il vertice europeo da te promosso, riuscirai a iscriverti e a fare iscrivere Hollande e Merkel al *partito rivoluzionario europeo*? Tanti auguri!

